

Moltiplicate le pensioni di anzianità

Una ricerca Istat su diciotto anni di assegni dell'Inps

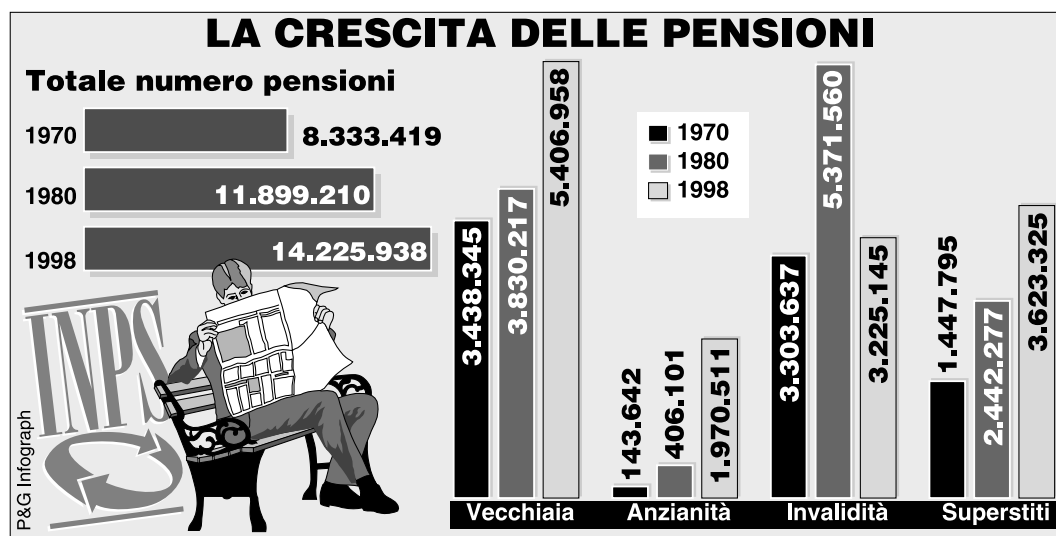
ROMA Negli ultimi tredici anni le pensioni d'anzianità in Italia si sono più che raddoppiate, passando da un numero di 716.553 nell'85 a quasi due milioni (1.970.511) nel '98: le cifre della crescita della spesa previdenziale sono fornite da uno studio dell'Istat che evidenzia anche come il numero totale degli assegni previdenziali sia passato da 8.333.419 nel '70 a 14.225.939 nel '98.

Continua, dunque, l'azione di monitoraggio del nostro sistema pensionistico. E tutto questo - è facile prevedere - allenterà discussioni e polemiche sulla necessità di rimettere mano alla riforma della previ-

denza pubblica.

Anche questa ricerca Istat tiene sotto tiro, in particolare, le pensioni d'anzianità, che nel '70 erano solo un fenomeno marginale (143.642), sono via via aumentate di numero arrivando a quota 1.123.019 nel '90, fino a 1.970.511 giusto un anno fa.

Le pensioni d'invalidità sono invece rimaste pressoché stabili (3,3 milioni nel '70, 3,2 nel '98), mentre anche i trattamenti di vecchiaia, a causa dell'allungamento della vita media, hanno registrato una fortissima accelerazione: 3.438.345 assegni 18 anni fa, 5 milioni e 400 mila nel '98.



Metalmeccanici, i Ds scendono in campo

Eletta ieri la presidenza del Consiglio dei lavoratori e delle lavoratrici

ROMA A quasi tre mesi dalla Conferenza nazionale sul lavoro (29-31 gennaio), i Democratici di sinistra si ritrovano per tirare le somme. Prima riunione del Consiglio nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici, elezione della presidenza (composta da 12 diesini che stanno nei luoghi di lavoro, dalla Fiat alla Telecom, al pubblico impiego, alle fabbriche tessili...) perché quella «conferenza ha rimesso in attività energie dentro il partito, ma non ha risolto tutti i problemi».

Duecento delegati arrivati ieri a Botteghe Oscure, in rappresentanza dei 5000 ospitati all'Ergife a gennaio. Per discutere del contratto dei metalmeccanici e di

Patto sociale in special modo, ma anche di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro, di rappresentanza, di welfare e non poteva mancare la guerra nei Balcani e la manifestazione contro ogni razzismo in programma per sabato prossimo. «Il contratto dei metalmeccanici è una mina vagante nei confronti del Patto sociale - ha detto Alfiero Grandi, responsabile del dipartimento Lavoro dei Ds - Martedì pomeriggio Veltroni incontrerà i metalmeccanici, ma non è ancora tempo che intervenga una mediazione del governo. Le parti sono troppo distanti. Dopo la verifica del 22 e 23 i gruppi parlamentari del nostro partito entreranno in campo per

incoraggiare il Governo a sollecitare una conclusione della vertenza. Confindustria, comunque, deve prendersi le proprie responsabilità. Non può dire che la trattativa non fa parte della verifica sul Patto. Che, ricordiamo, Federmeccanica non voleva».

Non poteva che concentrarsi sulla trattativa dei metalmeccanici l'intervento di Claudio Sabatini, segretario della Fiom-Cgil: «Martedì prossimo faremo una nuova proposta sull'orario di lavoro - ha detto - puntiamo a chiudere l'accordo prima del 14 maggio», giorno in cui è in programma la manifestazione nazionale a Roma e lo sciopero di 8 ore della categoria che sta già

supportando 36 ore di sospensione del lavoro per il rinnovo del contratto. Sabatini ha risposto negativamente all'invito del presidente di Federmeccanica Andrea Pininfarina di riflettere sui dati negativi della produzione industriale: «Si tratta di un incremento inferiore alle previsioni - ha spiegato - ma è falso che siamo in una fase recessiva». Quanto alla riduzione dell'orario, il segretario Fiom, ha ripetuto che è irrinunciabile: «Se non ne discutiamo adesso, lo potremo fare tra quattro anni».

Il sottosegretario al Lavoro, Luigi Viviani, si è soffermato sulla verifica sul Patto sociale sostenendo che il «22 e 23 non si di-

scuterà di ordinaria amministrazione» e che «a fronte dei tanti e pesantissimi impegni del Governo quell'intesa non contiene altrettanti e verificabili impegni delle parti sociali che sembrano guardare e giudicare l'intesa come dall'esterno». Dall'incontro di ieri sono scaturiti altri impegni: convocazione della presidenza del Consiglio dei lavoratori e delle lavoratrici entro 15 giorni alla quale è demandata la preparazione dei lavori del nuovo Consiglio nazionale che si dovrebbe tenere dopo le elezioni europee. Partono intanto due iniziative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e sui lavoratori. **Fe.Al.**

Alle italiane non piace il lavoro part time

I dati Ocse: siamo agli ultimi posti

SILVIA BIONDI

ROMA Alle donne italiane non piace il part time. Lo dice l'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che ha analizzato la presenza delle donne nel mercato del lavoro di 19 paesi. Se in Gran Bretagna il 41% delle donne sposate o conviventi e il 24% di quelle single ricorrono al lavoro a metà tempo, in Italia lavorano part time solo il 12% di donne che vivono in coppia e l'11% delle single. L'analisi è tutta in «rosa», per cui non è dato sapere se e quanto il part time piaccia agli uomini. Ma di sicuro non è tra le soluzioni preferite dalle lavoratrici italiane. Nel resto dell'Europa, tra i paesi che ne fanno maggior uso, dopo la Gran Bretagna si posizionano l'Olanda (39% delle donne in coppia, 24% delle single) e la Svezia (38% e 29%). Dopo l'Italia vengono solo la Finlandia (8% e 4%) e il Portogallo (7% e 7%).

Che il part time abbia sempre trovato molti ostacoli, in Italia, è cosa nota. Osteggiato fin dal suo inizio dal movimento femminista e da quello operaio, che hanno visto in questo strumento una «ghettizzazione» del lavoro. Se poi la motivazione del part time, per lo meno quella riferita al lavoro femminile, è la possibilità di coniugare la vita privata e quella professionale, la bocciatura è sonora.

«Nell'ultimo incontro che ho avuto con le donne socialdemocratiche tedesche - spiega Elena Cordini, vicepresidente della Commissione lavoro della Camera - abbiamo parlato anche di questo. Per loro, adesso, è una

vera battaglia per far uscire le donne dalla povertà». Part time, soprattutto là dove viene molto utilizzato dalle donne, significa lavoro di basso profilo, possibilità di carriera esclusa, salario dimezzato. Le poche esperienze che ci sono in Italia sono nei settori della pulizia, degli alberghi, del lavoro segretariale al livello più basso. «Il nostro sistema economico e industriale non è pronto per il part time - commenta Elena Cordini - è proprio una questione di modello di lavoro. Da noi più che il part time si scelgono altre formule, come il lavoro durante il week-end». Se uno sforzo c'è da fare, è semmai quello di diversificare l'orario di lavoro. Avere la possibilità di scelta tra diversi regimi orari: tra il part time e il full time, per esempio, ci sono le 30 ore settimanali. Anche perché con uno stipendio part time è difficile vivere, tanto che anche dove è più sviluppato le donne single lo scelgono di meno. E c'è un problema di reversibilità, perché magari l'esigenza di lavorare part time è per un periodo della vita, non per sempre. «Comunque deve essere un messaggio rivolto a tutti - avverte la vicepresidente - Uomini e donne: perché il lavoro di cura, a partire da quello dei figli, riguarda padri e madri». Ma questo, nonostante le recenti leggi approvate dal Parlamento, è un percorso appena iniziato.

ELENA CORDINI

«In Italia è sempre stato osteggiato perché ghettizzante»

La soluzione è diversificare i regimi di orario»

フコラコ
アモン
アイ
レレレ

(MAX 5% DI GRASSI)

müller

恋の味

